

FANTASMI

I demoni infestavano già l'Antichità Lisa Morton li acchiappa anche al **cinema**

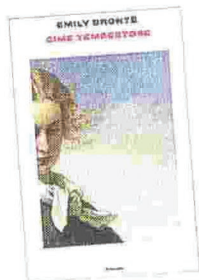


PAURE

Definire un fantasma è complicato. Più facile sembra raccontarne la storia nella cultura e nell'immaginario come fa Lisa Morton, scrittrice e sceneggiatrice, autrice di romanzi e racconti horror, in questo godibile saggio narrativo (*Fantasmi*, traduzione di Carlo Braccio, **il Saggiatore**, pagine 244, € 24) che ne ripercorre le apparizioni. Uno dei primi esempi di racconti di fantasmi nella letteratura moderna è *What Was It*, scritto nel 1859 da Fitz-James O'Brien dove il protagonista è un uomo che una notte viene attaccato da una creatura indefinita, riesce a catturarla e a tenerla prigioniera finché non si indebolisce e muore. La seppellisce infine nel giardino della pensione in cui vive, ben consapevole che non riuscirà mai a scoprire chi fosse. Nessuna epoca è sfuggita a questa fascinazione e quello del fantasma è un archetipo che arriva da molto lontano, sia nella geografia che nel tempo. Dalla preistoria ai giorni nostri, trova infine nutrimento in un mezzo particolarmente adatto a dargli corpo e atmosfera come il cinema. Costruito in modo divulgativo, il libro di Lisa Morton passa dai demoni greco-romani, allo *Shining* di Stephen King e Kubrick, senza pretese accademiche. Una buona fonte di suggerimenti per chi voglia calarsi in storie di paura.

CIME TEMPESTOSE

C'è un Freud nella **brughiera**: Emily Brontë E la pelle di Heatcliff riprende il suo colore



CLASSICI

La nuova traduzione di Monica Pareschi per Einaudi (pagine 392, € 21) è un ottimo pretesto per rileggere *Cime tempestose*, il romanzo di Emily Brontë (1818-1848) pubblicato per la prima volta nel 1847 con lo pseudonimo maschile di Ellis Bell (espediente assai praticato dalle scrittrici di quel tempo) e riedito nel 1850, dopo la morte di Emily, a cura della sorella Charlotte, autrice di *Jane Eyre*. Per anni è stato considerato un romanzo d'amore, anche grazie alle versioni cinematografiche più viste, ma Monica Pareschi ne recupera il lato più buio, violento, con punti oscuri e non detti (il signor Heatcliff «ha la pelle scura e l'aspetto di uno zingaro») riuscendo anche a essere più vicino alla nostra sensibilità. L'amore assoluto è amore distruttivo, la passione brucia la vita, la brughiera parla con la voce del vento e il ruggito del tuono (come scrisse Virginia Woolf). Soltanto alla fine il cielo diventa benevolo e le falene svolazzano tra l'erica e le campanule nel camposanto della chiesa. Quando venne pubblicato, *Cime tempestose* non incontrò i favori della critica e fece gridare allo scandalo; ormai è riconosciuto che anticipa, con selvaggia vividezza, le intuizioni e i temi di Sigmund Freud.